

La casa dei bambini ricostruita

Or son due mesi, su queste pagine, dicevamo tutto il nostro rimpianto per le disastrose conseguenze riportate dall'Ospizio Ligure «Luigi Morello» in seguito allo scoppio della polveriera del forte di Sant'Elena ed esprimevamo tutta la nostra trepidazione per una pronta ricostruzione dell'immenso edificio rimasto danneggiato in ogni sua parte e silente sotto il peso delle macerie!... Dunque anche il P. I. di S. Corona di Milano doveva forzatamente rimandare ad un tempo indeterminato l'apertura della sua provvidenziale Colonia Permanente?.. Oh! il senso di sgomento provato dinanzi a quel crollo che ad un tratto arrestava l'opera intrapresa con tanto amore per salvare l'infanzia dolente... E come convincere tante misere madri a rinunciare per ora al beneficio della cura offerta dalla Colonia in riva al bel mare ligure, là nella verde conca fra Bergeggi e Spotorno, angolo di pace, grande asilo di piccole anime sperdute destinate a nuovamente gioire della vita, ricovero di miseri corpiccini che attendono la purificazione del sole, dell'aria, della luce per germogliare e produrre?

Ebbene, lo credereste? Già oggi l'Ospizio ha riaperto i suoi battenti e ospita duecento bambini di Genova e di Milano e non porta più alcuna traccia della triste sorte avuta: anzi risorge magnifico, investito di nuovo splendore perchè perfetto in ogni suo servizio, perchè modificato, abbellito per dar maggiore salute e gioia a' suoi piccoli ospiti. Esso dimostra a tutti gli uomini che il grande amore per l'infanzia ha, ancora una volta, trionfato sulla cieca furia del destino demolitore.

Come si poteva sperare in una così rapida ricostruzione della Casa dei bambini e ancora, come sperare di trovare subito l'ingente somma per affrontare il disastro, sia pure confidando in una lontana, parziale refusione di danni da parte del Governo? Non si tende forse (e questo è titolo di nostra vergogna) in questo tristissimo momento, a limitare, per mancanza di mezzi, l'assistenza all'infanzia, e lo scetticismo non pare avere il sopravvento sulla nostra fede?

Eppure è bastata la ferma volontà di un generoso, è bastata la sua fede nel bene e la sacra fiamma del culto ch'egli professa per il compianto fratello suo, fondatore dell'Ospizio, per far compiere il miracolo: a 50 operai è stata affidata l'opera di ricostruzione, e nel giro di soli due mesi questa si è compiuta attraverso un lavoro intenso che non ha dato un istante di tregua: muratori, falegnami, fabbri, meccanici, verniciatori hanno prodigato la loro attività animati dalla stessa fretta di chi li dirigeva... i bambini non potevano attendere oltre il loro asilo... e... qui sta la bellezza dell'atto nobile del donatore: non si doveva solo rifare ciò che era andato distrutto, ma bisognava creare ciò che mancava perchè l'edificio potesse competere con le migliori case di cura create per ricchi, per accogliere permanentemente bambini poveri,

pre-disposti alla tubercolosi e potesse anche offrire l'assistenza a bambini di lavoratori affetti da tubercolosi ossea, iniziando i metodi di cura vantati a Leysin e a Berk sur mer: il bel sole e il bel mare d'Italia possono ben garantire la guarigione dei nostri piccoli malati!...

E così occorsero ampie vetrate sulle terrazze per dar modo ai malati di usufruire del bel sole nelle giornate di vento, passerelle per andare dalle terrazze al monte onde risparmiare ai bimbi la fatica di salire per respirare l'aria balsamica della pineta, e la creazione di un reparto speciale per la cura chirurgica elioterapica di 40 bambini.

Tale fu il volere di Fortunato Merello, tale il dono che egli ha fatto all'Associazione genovese contro la tubercolosi, già proprietaria dello stabile.

Il Pio Istituto di S. Corona di Milano, che ha assunto fin dal 1919 la gestione della Colonia, ha ripreso dunque il suo cammino interrotto dalla bufera che ha pure causato danni rilevanti con la distruzione di gran parte delle suppellettili e di materiale di guardaroba, e col dovere ricominciare l'organizzazione della Colonia a cui ha già atteso con vera abnegazione tutto il personale affezionato all'opera; ha ripreso il suo cammino confortato dal poter offrire ai bambini dimora così deliziosa, e dal consenso di tutti i buoni che hanno risposto al suo appello di aiuto per superare la prova. E il Consiglio ha subito deciso di allargare il proprio programma sopportando la spesa per l'impianto della scuola all'aperto al mare, per l'arredamento clinico del reparto chirurgico, ed ha assunto l'insegnante di agraria, perchè tutti i bambini grandi siano iniziati al lavoro di giardinaggio e alla coltivazione della terra.

La grande Casa ricostruita è dunque in gran festa: l'allietano le gioconde risa di duecento bambini sottratti alle metropoli e alla miseria di ambienti perniciosi. Non si dica dunque più che non ci sono mezzi per assistere l'infanzia!... Sarebbe una bestemmia!...

E gli scettici, che si ostinano a non credere nella legge che affratella gli uomini, e che li fa convergere verso il bene per la redenzione di loro stessi, si affrettino a visitare la nostra Casa dei bambini e vedranno che val la pena di prodigarsi per una causa che prepara alla Società esseri produttivi, all'Umanità esseri migliori.

Ci si affanna tanto per misconoscere i diritti dei lavoratori e la stessa società che si è armata contro questi diritti, calpesta con incoscienza anche il sacro diritto del bambino di aver garantita la sua salute fisica e morale!

E' soltanto quando si sarà giunto al riconoscimento massimo di questo nostro dovere verso la piccola creatura che si schiude alla vita che l'umanità potrà raggiungere il benessere al quale aspira.

Larissa Pini Boschetti

Direttrice Colonia P. I. di S. Corona

combutta andava a braccetto col capitalismo... Ed in occasione delle feste, tutti si scambiavano pacchi di regali che costavano un ben di Dio... E nei palazzi, sfolgoranti di luci, si ballava... E nei caffè eleganti, la gente felice cantava un inno alla vita, mentre nelle case proletarie a questa s'imprecava... Ma là nella corte d'Assise, su un gran cartello stava scritto: la giustizia è uguale per tutti... — Voi, imputata, col vostro scritto, avete eccitato l'odio di classe.

E tutta l'ingiustizia del presente regime che mette di fronte sfruttato e sfruttatore, che li mette di fronte, ma su piani diversi si delineava in quel giorno in quell'ora con tutti la sua infamia... Odo di classe? Ma se è il sistema che lo produce!

Regime borghese, giustizia borghese, uguali nel condannare tutti i miseri che reclamano una vita più umana. Uguali ad assolvere chi ruba continuamente sul sudore altrui, ad assolvere non solo, ma a premiare il ladrocinio legalizzato...

apo.

IL CANE NON E' L'UOMO

Ero a Vienna. Il lussuoso quartiere della Kärntnerstrasse rigurgitava di una folla elegante, impellicciata.

Vienna del centro, impenitente, esultava, mentre dai sobborghi saliva incospersa la protesta dei lavoratori affamati.

Ad un tratto vidi assieparsi gentiluomini e signore attorno ad uno strano gruppo: un magnifico cane e un povero cieco, decorato di guerra. Mutilato e guida erano uniti da una funicella, semplice e rozzo raccordo, che però li metteva in una perfetta comunione spirituale e fisica.

Non mi sono contentato di fare come gli altri, che deponavano una manata di svalutate corone nella borsa a tracolla del cieco, e si allontanavano con pietosi commenti. Ho voluto seguire quei due esseri e conoscerne bene la storia e la vita attuale.

La gente si diradava ed il passo era libero. Il cane si avviava per primo, tirando la cordicella: era l'avvertimento di camminare per lo sfortunato compagno. Ma ecco un incrocio di vie, che leggere automobili percorrevano in tutti i sensi. Al minimo segno di pericolo, la guida fedele si arrestava, e la cordicella allentata diceva al mutilato: «Fermati!», e più ancora lo diceva un tenue mugolio della cara bestiola. Fisionomia, voce, sguardo del magnifico pupetto avevano del materno; si vedeva da tutto il portamento che era conscio della sua nobile missione.

Vincendo, con ripetute carezze, la riluttanza del ringhioso guardiano, ho potuto parlare allo sfortunato cittadino che al suo paese aveva offerto il tesoro più caro che l'uomo possiede, e doveva chiedere l'elemosina per non morire di fame.

Quante considerazioni mi suggeriva la malinconica figura del cieco! Vedevo i suoi fratelli di valore e di sfortuna in tanta parte del mondo, come lui convinti di essere stati eroi, ma come lui male ricompensati dalle classi dominanti, le sole vincitrici della guerra! E il pane, la libertà e la quiete domestica, e la vita stessa considerati regali graziosi dagli unti del Dio Capitale!

L'Austria a brandelli, l'Italia impoverita, la Francia meno sicura accanto alla Germania atterrata, l'Inghilterra vicina al tramonto del suo dominio mondiale, gli Stati Uniti e la Svizzera ammalati d'indigestione d'oro, la Russia anelante alla pace nel suo libero regime; e via pel mondo, un irredentismo sostituito con un altro, e un'inciviltà invincibile, nelle menti e nelle anime... E sulla crisi tremenda ergersi, ruderanti viventi, i mutilati delle battaglie gigantesche, smarriti, talora dimenticati fra le tante cure che urgono famiglie e popoli...

— Buon cittadino — chiesi al dannato alla tenebra senza fine, quando uno spiazzo tranquillo permise una breve sosta. — Dove foste ferito?

— Al Piave, signore — mi disse la sua voce dolente. — Gli italiani vomitavano fuoco quali demoni, e ci fecero ritirare, quando speravamo nella vittoria decisiva. Ma quanto e più degli italiani ci decimava la fame...

— Odiate voi l'Italia? — No, mio buon amico — continuò scuotendo la medaglia d'argento sul petto robusto. — Gli italiani, come noi, furono lanciati nel baratro col pretesto della giustizia e coll'idea

“CUORE”

è il giornale dei piccoli, edito dalla Casa Editrice Avanti!, via Settala, 23 - Milano.

Diciamo alle madri: leggetelo perchè quando l'avrete letto penserete che bisogna educare i bimbi a sentimenti nuovi più alti e più umani. Bisogna insegnare ai piccoli ad odiare le azioni cattive, ad amare la bontà, la generosità dell'animo, a sentirsi fratelli dell'umile e del ricco. La solita stampa che pone dinanzi alla mente del bimbo proletario un mondo artificioso e violento — spade e battaglie — non è fatto per lui. Cuore sì. Regolate, se potete, ogni settimana ai vostri bimbi. Ne vedrete certamente più tardi i frutti buoni.

L'AMMINISTRAZIONE RACCOMANDA VIVAMENTE ALLE COMPAGNIE DI RINNOVARE GLI ABBONAMENTI PER NON CREARE EVENTUALI SOSPENSIONI E DISQUIDI AMMINISTRATIVI.

RUSSIA

(INNO DELLA LIBERTÀ)

A Leo Trotzky.

Questo canto, scritto il 17 marzo 1917, quando si ebbe notizia a Parigi della caduta dello zarismo, è stato pubblicato insieme ai saluti alla Russia di Rolland, Jouve, Masereel, Guilbeaux, in un opuscolo edito in Svizzera dalla rivista «Demain».

Pallida e prostrata sulla neve, attendendo con un sorriso la morte, Nella tua solitudine, sulla riva dei tuoi mari ghiacciati, O Russia, Nelle tue steppe, nelle tue foreste e nelle tue praterie, Sotto il vento, Sulla riva dei tuoi laghi e dei tuoi fiumi fioriti di neve e di cielo, E nelle tue terre granifere e nei porti del Mezzogiorno, O Russia, Nei tuoi porti, nelle tue officine della prateria e nelle tue città consumate di febbre e di febbre, Dal nord al sud, Dalla grande pianura e dalla grande forza di Germania Fino agli abissi di ombra e di gioielli della vecchia terra-madre asiatica,

O Russia, Nell'ora più amara della notte, Mentre la bufera ci trascina tutti Nella furia delle raffiche, sotto il cielo buio.

Nell'ora in cui noi disperiamo, tutti, Anche quelli che non avevano disperato mai,

Nell'ora in cui ci corichiamo sul fondo della zattera che va alla deriva, Per non più vedere e non più sapere, Nell'ora in cui le mani e le anime E le nostre bocche stesse sentono di sangue,

O Russia, tu che sei nell'abisso più profondo della notte, Tu, di cui noi avevamo pure, avevamo anzitutto disperato,

O Russia, ecco che tu ti levi, Giovane, libera, le braccia tese, Vergine, col tuo sorriso di cielo e di neve, Laggiù nella grande luce boreale.

Come tarda tu giungi, o Liberata! Come tarda tu giungi, o Liberatrice! Vedi, non vi è più neve giaggiù, non vi è più terra,

Vedi, non vi è più che un fango intriso di sangue, Vedi, l'erba di marzo non spunta più, E tutti questi corpi sanguinosi e freddi, E tutte queste anime, vedile: Tu vieni troppo tardi.

O terra di Russia, o grande Anima sconosciuta Che ti levi laggiù, Rosea nella tua luce boreale, E livida ancora della notte del sepolcro, O terra di Tolstoj e di Dostoevski, Terra del vecchio Herzen e del vecchio Bakunin,

O terra di Russia, grande anima eterea, Paese degli uomini che hanno fame e freddo, Paese della sferza, delle prigioni, degli esuli,

Dei bambini fucilati, dei martiri, del silenzio, O Russia rassegnata, o Russia della rivolta,

Dei forzati e dei boia, Ecce, o Russia, tu chiami i tuoi figli, i tuoi figli, i tuoi figli erranti!

Russia dei giorni di speranza dell'anno mille novecento cinque, Russia risorta

All'inizio di questa primavera d'un nuovo anno maledetto, O terra del risveglio, noi siamo tutti tuoi figli.

Aiutaci, aiutaci, grande risorta: Vedi, nello sfacelo del mondo occidentale, Gli anelli male spezzati della catena che tu hai infranta

Si richiedono su di noi, e troppo sono stanchi i nostri cuori. Aiutaci! Anche a te le tue vecchie cicatrici

Non sarà una notte che le cancellerà, Aiutaci, aiutaci, giovane liberatrice, E non prostrarti nuovamente nel tuo sepolcro.

Procedi, non arrestarti più nel sacro cammino. Una notte macchiata d'un po' di sangue Non può averti liberata da un passato si greve; Sappi giungere al cuore di tutti i tuoi figli erranti.

Noi eravamo stanchi di sperare e di credere, Ma poiché, ecco, tu sei sorta, noi siamo oggi meno vinti, O Russia, oggi l'ombra non è più così nera: O giovane libertà, non prostrarti di nuovo.

MARCEL MARTINET.

Gruppo Socialista Amici dell'Arte
MILANO
Programma, visite e gite.
15 Gennaio - Ore 15 - Visita alla Chiesa di S. Eustorgio. Illustratore architetto Bedeschi.
22 Gennaio - Ore 9 - Visita alla « Gioiosa ».
29 Gennaio - Ore 9,30 - Visita alla sede del giornale « Avanti! ».

Quest'ultima visita è riservata ai soli soci del Gruppo con tessera 1922, dietro prenotazione presso la Sede in corso Magenta, 15.

Raccomandiamo ai soci che ancora non l'avessero fatto, di affrettarsi a rinnovare la tessera per l'anno 1922, anche per poter intervenire a tutte le manifestazioni che il Gruppo sta organizzando.

Ad un fascista

Tu sei giovane e per conseguenza dovrei essere buono.

La vita l'altra con tutte le sue seduzioni, l'amore per una bella creatura di ha forse fatto sognare la dolcezza della vita a due, ma tu ti abbrutisci col fascismo, che non è Partito politico, ma distruzione e morte.

Se la vita per te è attrazione, per gli altri è dovere, tanto per gli umili quanto per i grandi; per gli uni è attività, produzione; per gli altri apostolato.

Ma tu non vuoi e non puoi diventare socialista. Il bastone ti ha dato l'illusione di possedere una forza effimera che non hai, colla quale calpesti l'avversario indifeso che passa per via; inconsiamente, perchè di tua anima si è già insudiciata di fango.

Ebbene, ritorna almeno cittadino; lascia a chi è più degno di te, la contesa alla vita, la lotta di classe.

Forse tu, personalmente, non hai gran che da rimproverare alla tua coscienza, ma la setta a cui appartieni è un marchio che disonora i suoi affigliati, come il socialismo è un onore per i suoi seguaci e i suoi apostoli.

I cadaveri pesano non solo su quelli che li lasciano dietro di sé, ma anche a chi se ne compiace. Eppure i nostri caduti non gridano vendetta e le loro famiglie solamente li piangono. Vedi la madre di Ferruccio Chinaglia, compagna del nostro Boldori, la madre del povero Barbieri, quella impazzita di Siliprandi.

Il tuo fascismo è come una tempesta. Si abbatte sui campi biondegianti di messi che danno il pane ai poveri, ma è una tempesta che passerà. Più tardi torneranno, belle e rigogliose, le messi, e fra esse s'ergeranno ancora i fiori rossi, come il simbolo della nostra fede, come il sangue dei nostri caduti.

Mi scrive un vecchio compagno, re-

centemente colpito dai tuoi: « Il bastone rome la testa, ma non fiacca la fede ».

Capirai bene che se così parla un vecchio, noi giovani, dalla sua tenacia, non possiamo che attingere il coraggio di resistere e la forza di proseguire con lui la nostra via. E quando la violenza sarà alfine cessata, tu arrossirai della tua solitudine, ti vergognerai del tuo passato. E quando i nostri inni di pace risuoneranno per le vie e allieteranno la fatica operosa dei nostri compagni, ti pentirai forse del sangue inutilmente versato. Il rimorso ti roderà.

Amelia Primavori.

Eccitamento all'odio di classe?

Là, alla Corte d'Assise, nella grande sala adorna di affreschi che ricordano i passati fasti di una sala da ballo signorile, col gran crocifisso che faceva vivo contrasto, l'imputata pensava... Eccitamento all'odio di classe... E forse i signori giurati l'avrebbero anche condannata... Aveva avuto l'ardire di scrivere contro i quotidiani massacranti... Odio di classe!...

E' giù, nella via, cadeva nel proprio sangue una vittima della ferocia fascista... E là, nel canto della via, stendeva la mano l'ortanello per non morir di fame... E su, nella soffitta di un palazzo vicino, stava spugnandosi di tisi una giovinetta che si era rovinata la salute nella mal sana officina. E poco distante, un mutilato malediva al governo che non procurava pane a chi, per la patria, aveva immolato la miglior parte della propria energia!...

E nella fabbrica l'operaio viveva il regime del terrore, e il contadino mentre lavorava sotto la sferza del cocente sole si vedeva distrutto tutti i frutti del proprio patrimonio ideale e materiale.

E nelle carceri, per aver affermata una Idea grande, gemevano vittime innocenti. Ed i disoccupati si aggiravano ovunque colla fame in petto, colla disperazione nell'animo.

Ed i gaudenti scialavano allegramente colle cocottes. E i giocatori, nelle bische, profondavano quattrini... E le ricche dame spendevano milioni per adornarsi. E le tavole dei ricchi eran adorne di ogni leccornia... E le automobili passavano veloci portando i felici a teatro od in ritrovi eleganti... Ed il prete in allegria